

«Una domenica notte» Vita e disavventure di un regista di provincia

GABRIELLA GALLOZZI

GIOVANI REGISTI DI PROVINCIA CRESCONO. O ALMENO CI PROVANO. CON IRONIA, VA DA SE E NEL SEGNO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA. È questo il «gene» che sta dietro a *Una domenica notte*, felice opera prima di Giuseppe Marco Albano, classe 1985, lucano, illuminato sulla via del cinema da un Nastro d'argento vinto nel 2012 per il corto *Stand by me*. Am-

bientato nel materano, terra che si è scoperta di cinema, improvvisamente, per i colossali a stelle e strisce *The Passion* e *Nativity*, il film ci porta nell'esistenza un po' scombinata di un regista che non molla: Antonio Colucci, col volto di Antonio Andrisani, che firma pure la sceneggiatura.

Da ragazzo sognava di diventare un grande autore di horror, ma oggi a 46 anni, al suo attivo ha solo un lungo, girato vent'anni prima e distribuito in ho-

me video in Germania. Separato con prole e una nuova fidanzata nevrotica, Antonio confida ancora nella sua passione: un nuovo horror dal titolo *L'uomo che uccise la terra*, tutto girato in un cimitero e a basso budget. Ma trovare i finanziamenti è cosa impossibile, soprattutto di questi tempi.

Antonio, però, non si perde d'animo e tenta tutte le strade, tra finanziatori improbabili e piccoli imprenditori arricchiti e cafoni con impossibili velleità artistiche. Attraverso questo colorato microcosmo, Antonio ci accompagna in un viaggio attraverso la provincia italiana che ritrae con tratti acuti e moderato cinismo. Lo stesso che muove quest'uomo sconfitto, di mezza età, arrogante e incapace di tenere a bada il suo «ego». Efficace e divertente è anche il racconto di quel mondo del cinema di provincia, dove per il «grande»

regista non ci sono altre possibilità che girare lo spot per il supermercato cittadino o il video sull'«integrazione» per la scuola elementare. Situazioni in cui Antonio, sfogando le sue frustrazioni d'autore, riesce comunque a mettersi nei guai. Albano, insomma, riesce con leggerezza ed ironia a sorridere - e far sorridere - di un mondo che conosce bene. Mostrando una sensibilità non scontata nel racconto e nei dettagli, oltre ad uno sguardo particolare, offerto, in questo caso dall'uso dei provini in bianco e nero della cittadinanza, messa alla prova, evidentemente, ai tempi dei set americani. *Una domenica notte* è già nelle nostre sale per Distribuzione indipendente, attenta alle produzioni più autarchiche. Cercate la sala su: www.distribuzioneindipendente.it/news/una-domenica-notte-programmazione.

Libro di Cvetaeva domani a Roma la presentazione

DOMANI A ROMA ALLE ORE 18 VERRÀ PRESENTATO IL LIBRO DI MARINA CVETAEVA «Lettera all'amazzone» presso la Biblioteca Enzo Tortora (via Zabaglia 27b). Intervengono Annalisa Comes, Luigi Marinelli e Angelo Pavia. Letture da russo di Anna Belozorovitch. Breve intervento del violoncellista e compositore Luigi Negretti Lanner con musiche di Z. Kodaly (Sonata op.8) e G. Ligeti (Sonata per violoncello solo). Il sottotitolo del libro è «L'amore fra donne», con la prefazione curata da Erri De Luca e traduzione di Angelo Pavia.

Manzi, maestro dei due Mondi

Una fiction ricorda il volto di «Non è mai troppo tardi»

L'impegno in difesa dei diritti dei campesinos in Sudamerica educatore tra disabili e nei carceri minorili, divulgatore in radio e tv quando la Rai era davvero il servizio pubblico

ANDREA BONZI
BOLOGNA

VOLONTARIO IN SUDAMERICA IN DIFESA DEI DIRITTI DEI CAMPESINOS, EDUCATORE IN CLASSI DIFFICILI, IN UN CARCERE MINORILE E CON RAGAZZI DISABILI, divulgatore in radio e tv, con un approccio quasi multimediale, capace di sfruttare le nuove tecnologie. Questo, e altro ancora, era Alberto Manzi, noto a tutti come il maestro di *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione Rai che, dal 1960 al 1968, insegnò a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani.

Non è un caso, dunque, che il libro *Il tempo non basta mai*, scritto dalla figlia Giulia, faccia riferimento alle «tante vite» del padre, e che Claudio Santamaria, l'attore che lo interpreterà nella fiction in onda su RaiUno domani e dopodomani (*Non è mai troppo tardi*, regia di Giacomo Campiotti), lo abbia definito «un supereroe». Per quasi trent'anni Manzi, durante le vacanze estive, si recò in Sudamerica per alfabetizzare gli *indios*, venendo anche imprigionato, e aiutando a scappare gli amici che, con lui, lottavano contro il potere costituito. «Inizii tutto con uno studio sulle formiche nere, carnivore, commissionatogli dall'Università di Ginevra - racconta Giulia, che oggi ha 26 anni, ed è figlia della seconda moglie Sonia Boni -. Con due suoi amici sacerdoti, tra cui Don Giulio, prese a cuore la drammatica mancanza di diritti dei *campesinos* locali. L'unico modo di far sì che si iscrivessero al sindacato era quello di insegnare loro a leggere e a scrivere, quello era il primo passo». Situazioni di sfruttamento nelle *haciendas* raccontate anche nei romanzi *El Loco* e *La luna nelle baracche*.

«Mio padre era un uomo molto tranquillo, quasi pacioso», dice Giulia. Ma non disdegnava l'azione, quando era necessaria: «Una volta liberò una donna maltrattata da una guardia. È stato anche catturato e torturato, e ne è uscito solo grazie ai suoi amici che l'hanno fatto evadere - continua Giulia -. Un'altra volta ha attraversato la frontiera con dei barattoli di conserva, alcuni dei quali però contenevano bombe fumogene fatte in casa, e usate per altre evasioni».

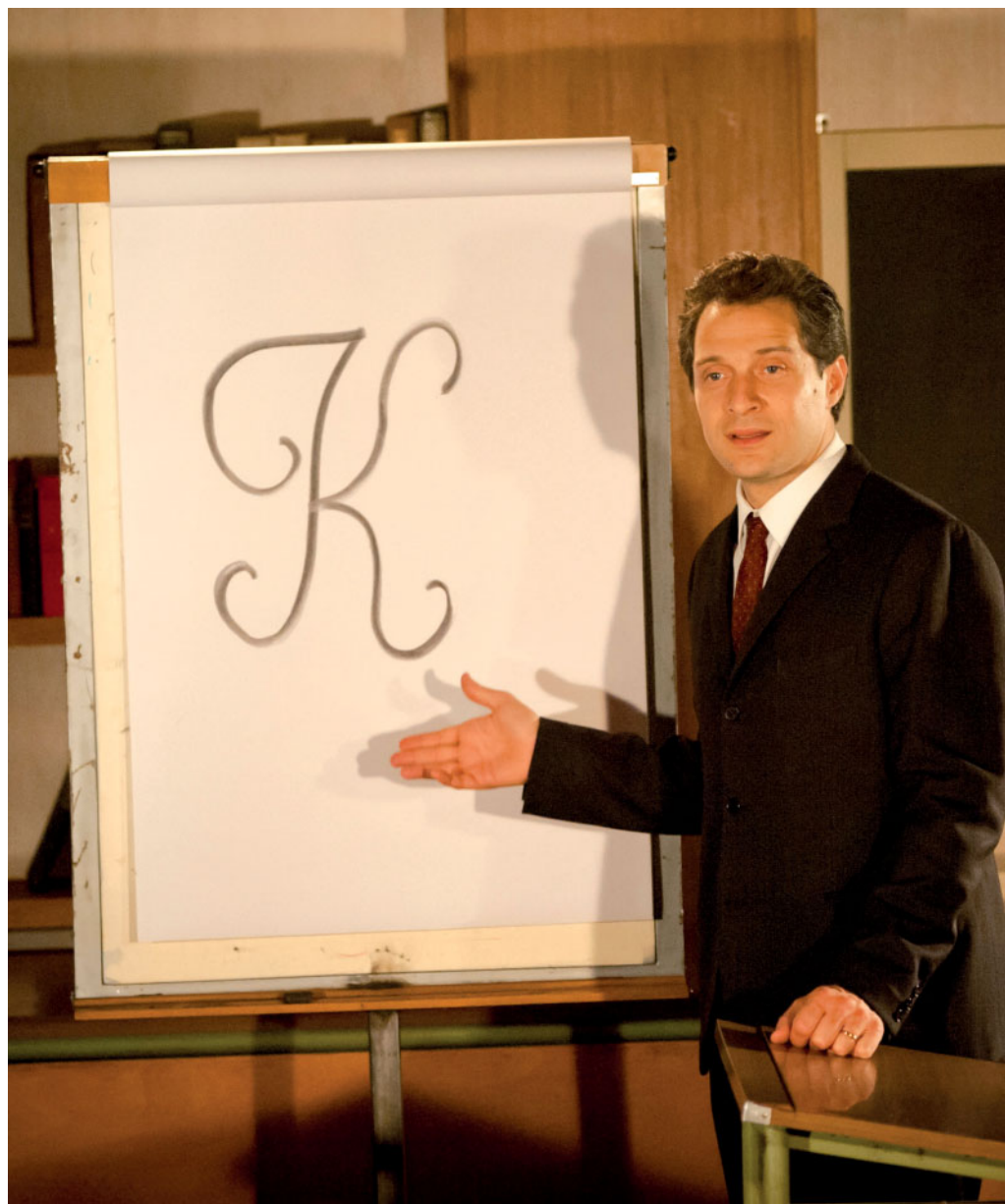
In seguito, in Argentina, con l'ok del presidente Alfonsín, Manzi mise in piedi una sorta di *Non è mai troppo tardi* radiofonico. Abitò nel Lazio, e poi in Toscana (a Pitigliano nel 1994 diventò sindaco per l'allora Pds, fino al '97, anno della scomparsa), ma ha lasciato il suo archivio in una terza regione,

l'Emilia-Romagna, grazie al rapporto con l'Università di Bologna. Così, nel capoluogo emiliano, anche con il supporto dell'Assemblea legislativa regionale, è nato il Centro Manzi, che in queste settimane sta dedicando incontri e approfondimenti in Romagna alla figura del maestro (programma completo su www.centroalbertomanzi.it).

«Era una persona molto curiosa, che aveva capito il valore della tecnologia come strumento. Un suo ex alunno - spiega Alessandra Falconi, referente del Centro -, mi ha raccontato che, dopo

aver saputo che il genitore di un ragazzo aveva appena acquistato un registratore, allora un oggetto all'avanguardia, lo fece portare subito in classe, lasciando che gli studenti lo provassero e si esercitassero senza timori».

Difficile recuperare lo spirito didattico della Rai degli anni Sessanta, oggi. Ma forse non è quello il principale problema del piccolo schermo: «Io credo in realtà che, se fosse ancora con noi, Manzi criticerebbe più il mancato ruolo culturale della tv, il vuoto e la superficialità, più che l'aspetto didattico. La sua grande aspirazione - continua Falconi - era che le persone e le comunità compiano un percorso di automiglioramento, tanto che non ha mai voluto istituire un "metodo" Manzi, perché le ricette facili non gli interessavano». Grande apertura, insomma, condita anche da una umiltà non comune: «Quando una collega gli disse: "Sai, sto leggendo un libro di un tuo omonimo, *Orzower*". Alberto sorrise e non le disse che l'autore era proprio lui, ma abbozzò: "Lo leggerò"». La produzione Rai «ha il merito di riportare alla memoria degli italiani una figura che, in realtà, non è mai scomparsa dal cuore dei nostri concittadini: in tanti hanno scritto al Centro per sottolineare come Manzi abbia inciso nelle proprie biografie personali, è ancora nella "pancia" del Paese», chiude Falconi. Giulia, invece, la fiction non l'ha ancora vista: «Preferisco farlo nella solitudine della mia casetta. Da quel poco che ho visto nei *trailer*, credo che l'interpretazione di Santamaria possa darmi delle emozioni che preferisco restino solo mie. Per anni ho vissuto la popolarità di mio padre come un'invasione nei miei ricordi privati, il lavoro che ho fatto su di lui mi ha riconciliato con il suo aspetto pubblico. E ora è un piacere vedere che in tanti lo ricordano con affetto».



Claudio Santamaria interpreta Alberto Manzi, il maestro d'Italia

Un Cosmo pieno di fumetti da edicola



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

È IL FORMATO CHE FA IL FUMETTO. I SUPEREROI AMERICANI SONO NATI IN ALBETTI SPILLATI DI 24-32 PAGINE (17X22 CM); gli albi francesi - *Tintin*, *Asterix & co.* - stanno in libreria, in volumi dalla copertina cartonata, di 48 pagine a colori (23x29,5cm); i Bonelli italiani - *Tex*, *Dylan Dog*, ecc. - pezzo forte delle edicole, sono albi brossurati di 94 pagine, in bianco e nero (salvo eccezioni) di 16x21 cm. Non è soltanto un problema di dimensioni ma d'identità e perfino di nazionalità: perché è dimostrato che ogni Paese predilige il suo formato e mal sopporta gli altri. Una conferma di questo «conservatorismo» sta nella comparsa e rapida moltiplicazione nelle nostre edicole delle collane a fumetti dell'Editoriale Cosmo. Formato, grafica e confezione sono «bonelliani», ma la novità sta nel fatto che le serie pubblicate sono quasi tutte provenienti dal mercato franco-belga e, dunque, originariamente uscite con le caratteristiche che vanno in quei paesi: albi grandi, cartonati e a colori. Qui le potete leggere, invece, in formato più piccolo e solo in bianco e nero. Con qualche svantaggio, dovuto al rimpicciolimento di disegni e caratteri, e alla perdita di profondità dovuta a colori e sfumature. Ma con un deciso guadagno fornito dai prezzi popolari (da 2,90 a 5,90 euro) e dalla possibilità di conoscere fumetti, anche importanti, che altrimenti non arriverebbero mai al pubblico delle edicole. E l'offerta dei generi è vasta: dal West (lo straordinario *Bouncer* di Jodorowsky e Boucq), alle saghe storiche (*Masquerouge* di Juillard e Cothias), dal thriller cospiratorio (il *Decalogo* di Frank Giroud) a novità assolute come *Le Transperneige* di Legrand, Lob e Jean-Marc Rochette, fantascientifica serie francese (pp. 256, euro 5,90) che esce in contemporanea con l'arrivo sugli schermi italiani di *Snowpiercer*, film tratto dal fumetto e diretto da Bong Joon-ho.

r.pallavicini@tin.it

Col suo programma in onda dal 1960 al 1968 insegnò a leggere e scrivere almeno ad un milione d'italiani